

**Il 5 gennaio 2015 P.Amelio riesce a inviarci il seguente testo.**

**Da DOLORES, E. Samar, Filippine: RUBY, altro tifone, altro disastro.**



Questa volta sono arrivato, appena in tempo. Sono partito da Venezia il 3 dicembre, il 4 sera ero a Manila, il 5, alle 3:30 del mattino ero in aeroporto: avevo il biglietto Manila-Tacloban, ma il volo e' stato annullato a causa dell'annunciato tifone.

Ma il tifone era per il giorno dopo...

Dal terminal 4 vado al terminal 3, per vedere se per caso ci fosse il volo per Catarman o per Calbayog (rispettivamente nord ed est di Samar), ma una telefonata di Pat mi dice che c'e' gia' segnale numero 2 su Catarman, per cui neanche tentare. Mi ritelefona che c'e' Alex, l'israeliano e moglie al terminal 3 che tentano di passare via Cebu. Mi precipito e riesco a comperare il biglietto,

ma la tratta Manila-Cebu e' particolarmente costosa, compero solo Cebu-Tacloban e, pressato dall'orologio lascio ad Alex il compito di perfezionare l'acquisto, prendo un taxi e torno al terminal 4, e dopo alcune trattative riesco a cambiare il primitivo biglietto Manila-Tacloban in Manila-Cebu senza pagare addizionale. Arrivo a Cebu poco dopo Alex e consorte che vi erano giunti con altra compagnia aerea. Ero in lista di attesa, ma Alex con il suo immancabile computer era riuscito, non so come, a saper che c'erano posti liberi, per cui al diniego della impiegata, col suo fare deciso ha puntato il dito sulla lista di attesa e mi ha fatto inserire come primo in lista di attesa... per scoprire poi che mezzo aereo era vuoto perche' molti passeggeri avevano rinunciato al volo a causa del tifone imminente.

Una volta giunti a Tacloban, stipati in un triciclo siamo andati al terminal dei bus, ma qui, delusione, neanche un pulmino per Dolores o per destinazione vicina. Prendiamo al volo una scassata corriera che ci porta fino a Boray. Nel frattempo, Melba, la moglie di Alex riesce a contattare un nipote che sa guidare (non e' strettamente necessario che abbia la patente...) affinché guidi la mia macchina fino a Boray, visto che la guardia che Pat aveva contattato non si e' sentita di guidare per il rischio tifone. Arriviamo quasi in contemporanea a Boray. Da li guido io pressando bene sull'acceleratore nei tratti in cui si puo' correre, poi invece guida super attenta dove la strada e' in ricostruzione, per rischio di impantanarsi o di uscire dall'unica stretta corsia e scivolare giu' nella corsia in ricostruzione, o toccare il fondo fangoso dove i camions hanno fatto tracce troppo profonde. Ci e' andata bene. Una volta a Dolores: vuoto assoluto, quasi nessuno per strada. La gente e' stata evacuata ai centri di raccolta (scuole pubbliche) gia' dal giorno precedente.

Anche le 3 suore con la dozzina di ragazze sono alloggiate in una classe delle scuole pubbliche. Da parte mia, appena arrivato, controllo il generatore e penso a cosa mi puo' servire in casa durante il tifone. Neanche prendo in considerazione di emigrare in un centro di raccolta (le aule ad un piano della scuola pubblica: alcune perderanno il tetto durante il tifone... ). Cibo, acqua e riserva d'acqua, faccio il pieno di diesel per il generatore, sega martello chiodi, fogli di compensato per le finestre, alcuni pali (2"x2"x8 piedi). Nel frattempo rifamiliarizzo dopo 40 giorni di vacanza-lavoro in Italia... Per portarsi avanti, gli scostumati della compagnia elettrica... hanno gia' interrotto la fornitura di corrente elettrica.

Il giorno seguente, sabato, 6 dicembre 2014, verso mezzogiorno, inizia il tifone

Ruby: punta dritto su Dolores! Lo avevo seguito sulla BBC prima di lasciare l'Italia; siccome c'e' il segnale per il telefonino, ma no internet, avevo inviato messaggio a mia sorella che mi tenesse aggiornato riguardo all'andamento del tifone, e fino alle 6 di sera c'e' stato il segnale, poi, silenzio assoluto o meglio silenzio informatico, perche' la prima caratteristica del tifone e' il frastuono, assordante, continuo, martellante, senza pietà.

Le prime violente folate di vento fanno già intendere che è un tifone "serio", che per lunghe 24 ore non lascerà scampo. Caratteristica strana di questo tifone: lampi e tuoni. Il primo impatto del

vento è da Nord-Nord-Ovest, da Nord durante la notte, Nord-Est-Est il giorno seguente; velocità notevole sin dall'inizio e man mano che passa il tempo, aumenta la massa d'acqua.

Nel sottotetto rumore assordante: qui esistono solo tetti di lamiera, cambia lo spessore e la forma ma non si trova altro. Nel tardo pomeriggio vado nel sottotetto: è saltato un panforte che copre un'apertura. Ricupero un compensato e vado sul ballatoio esterno per inchiodarlo all'apertura: un'ulteriore folata di vento e per poco non volo via col compensato. Per mia fortuna si è spezzato il compensato riducendo di colpo la forza di resistenza: grazie Buon Dio anche questa volta mi è andata bene. E il pensiero vola al bel libro che sto leggendo: "The book thief", (di Markus Zusak: da non perdere! Grazie ElenaC!) in cui la voce narrante è la morte (personaggio "maschile" in inglese!); ogni tanto se ne esce con un: "Mi ha sfuggito già due volte, una durante la prima guerra mondiale, la seconda durante la seconda guerra, ma..."). Avevo fortunatamente fatto fare da poco un robusto accesso al sottotetto, per cui l'acqua percola solo a gocce. Devo continuamente spostarmi da un locale all'altro per tenere tutto sotto controllo.

Verso le nove di sera salgo verso il sottotetto. Pat mi implora di non aprire, ma vedo l'acqua che sta per scendere per le scale: tento, riesco a fatica ad aprire la porta e trovo il pavimento con 7 cm d'acqua. I panforti di due aperture sono volati via, pure i due della parete opposta. Mi curvo il più possibile per dare meno resistenza al vento e riesco ad aprire le coperture dei due scolini di scarico permettendo all'acqua di scendere.

Benche' sigillate, dalle finestre percola acqua: inserisco dei pannelli di plastica o di compensato tra la retina della zanzariera e l'esterno della finestra, ma non coprono l'intera area per cui meno gocce ma continue... Verso mezzanotte siamo nel picco. Il portoncino di ingresso inizia a dare segni di instabilità... Buon Dio, è di kamagon, il legno più duro delle Filippine, nero al centro e giallo, come l'ebano, peso specifico maggiore dell'acqua per cui non galleggia... Ma un po' alla volta l'acqua riesce a farsi strada tra le giunture del legno. È incredibile la forza del vento che si insinua nelle più impercettibili fessure: immagina nelle maggiori, come sotto la porta! Tutto ciò che avevo messo all'esterno per proteggere la porta è volato via come piume al vento. Riesco a recuperare una scala e un'asse con una barra di ferro sul rovescio che punto contro la porta, poi due poderosi chiodi che con fatica riesco a conficcare ai due lati nella cassa (è un legno molto duro) e unisco più volte i due punti col filo di ferro. Per un po' sembra tenere, poi ricominciano le vibrazioni... non mi resta che fermarmi lì a tenere col mio peso e con le mani a fissare scala e asse: se per caso salta la porta è la fine, tutte le finestre scoppiano, effetto torchio... La fortuna nel mio caso è che il generatore continua ad andare, per cui posso muovermi in casa con una certa libertà. Nel frastuono generale mi sembra di sentire lamiere che sbattono: non è un buon segno, ma è da dementi uscire o

aprire una finestra per vedere cos'è. Pensavo si fossero staccate le lamiere del passaggio tra casa e magazzino, anche se le avevo fissate con travetti addizionali ore prima dell'inizio del tifone. Solo verso mezzogiorno della domenica, quando il vento diminuisce di intensità rischio di uscire per andare a fare il pieno al generatore, e con molta attenzione cerco di capire i danni del tifone: o mio Dio, che disastro. Non ci sono più piante in piedi intorno. Quattro lamiere del magazzino ballano a terra a pochi centimetri dal retro del pulmino, un'altra continua a sventolare con baccano assordante ancorata da un lato: il buco lasciato è proprio sopra al vestiario e a parte delle medicine (grosso lavoro che mi aspetta per asciugare); un lungo pezzo di grondaia penzola minacciosa da un angolo della casa, per fortuna incagliatasi sulla corda della carrucola del sottotetto.

Prima del tramonto si riesce ad accedere con una certa sicurezza al sottotetto: da lì, che visione apocalittica! 90% degli alberi abbattuti o spezzati, lo sguardo purtroppo spazia libero da tutti lati. Riesco perfino a vedere l'oceano e le isole: le piante abbattute e i rami rimasti senza foglie per quelle ancora in piedi, permettono la visione tutto intorno. Il lunedì mattina vado a dire la messa alle suore ritornate dal centro di raccolta: vorrei descrivervi l'espressione facciale... Dopo, esploro per quanto possibile intorno. La strada è un ammasso di alberi abbattuti, rami, materiale di ogni genere... si passa solo a piedi zigzagando negli spazi in cui puoi passare, evitando i pali inclinati o abbattuti e fili della luce penzolanti.

Tante capanne sono state abbattute o piegate in maniera da non essere abitabili, o sono rimasti solo i pali portanti., braccia nude verso il cielo... Faticosi a riconoscere certi luoghi: tutto è incredibilmente più luminoso: no alberi, no foglie... e spesso nuovi spazi liberi dove le capanne sono state abbattute! Dal lato della scuola delle suore il 90% degli alberi a terra o inclinati, vari squarci in varie parti dei tetti: prime tre aule del college, prima aula delle elementari, biblioteca (è saltata la porta e subito dopo due grossi squarci del tetto, verso l'esterno, volato il tetto e una parete della casetta di economia domestica, delle 6 stanze delle ragazze al secondo piano del convento, dall'altra una stanza delle suore. Quasi tutti gli alberi a terra, anche i mogani che avevo piantato io, alcuni di grosse dimensioni. Per alcune settimane sembra di essere in Europa d'inverno: non ci sono foglie sulle piante rimaste o se ci sono, sono nere, morte, per il costante struscio del vento. Paesaggio desolante. Gente che ritorna controvoglia a verificare lo stato delle proprie case: si erano portate via le cose preziose: pentole, vestiario, il ventilatore e per i più ricchi il televisore... Per fortuna il tifone Yolanda ha fatto scuola: centri di raccolta della popolazione (anche se onestamente molto a rischio visto la struttura) e dall'altra, nel giro di 30 ore c'è stata una discreta mobilitazione di aiuti nazionali ed internazionali. Il ministro degli interni si fa portare in moto a Dolores da Borongan: le strade non sono ancora liberate dagli alberi caduti. Il giorno seguente vado a far visita alla sindachessa e dare la mia disponibilità: usa i camion della spazzatura per la distribuzione di sacchi di riso... di necessità virtù! Mi dice che nelle isole di fronte, a Tikling sono rimaste in piedi solo 4 case... poco meglio nell'isola di Hilabaan. Il parroco si prende cura dei villaggi su per il

fiume. La Croce Rossa Internazionale che aveva creato una sede a Tacloban dopo il tifone Yolanda, erige delle tende nel parco davanti alla palestra, vicino al mercato di Dolores: ambulatorio per emergenze... ma non hanno dottori. Attraverso la sindachessa mi metto a disposizione e inizio giornalmente a visitare pazienti nella tenda della Croce Rossa; al 3 gennaio siamo a circa 620 pazienti visitati. All'inizio un po' di diffidenza da parte del personale della Croce Rossa, poi, specialmente osservando che molti dei pazienti hanno fiducia in me (... sono i miei pazienti!) cadono le riserve e c'è buona collaborazione. Nei primi 2 giorni non hanno medicine: ma qui i pazienti si aspettano le medicine gratuitamente in questi casi di emergenza. Con un certo tatto lo faccio presente: non vedo reazione positiva. Il giorno seguente offro soldi per comperare medicine: "Grazie, ma abbiamo il nostro budget per questo..." E finalmente si scucisce la borsa e arrivano le medicine! Noto che non sono abituati alle patologie... da frontiera. In particolare un'infermiera giapponese, molto austera, dura ma brava, dopo giorni di atteggiamento duro si scioglie e al momento di ritornare in Giappone mi chiede di fotografarsi insieme.

Vorrebbero pagarmi, ma rifiuto; mi dicono che proprio devono farlo. Compromesso:

all'ultimo dell'anno vengono a casa mia e mi danno per regalo una valigetta porta attrezzi con medicinali che poi userò nel mio ambulatorio. Il 22 dicembre breve visita (21 minuti) del Presidente delle Filippine a Dolores. Ha promesso 46 milioni di pesos(55 pesos = 1 euro) per la ricostruzione.

Spero di non aver capito bene il meccanismo di utilizzo di questi soldi. Visto che era a pochi metri dalla tenda dove visitavo i pazienti ho potuto osservare con attenzione il meccanismo attorno alla visita: calcolo che la visita, di 21 minuti, sia costata almeno un milione e mezzo di pesos. La sicurezza di un presidente ha un alto costo... Per la gente di Dolores il tifone Ruby è stato un'altra pietra miliare: per la prima volta sono stati invitati ad andare al centro di rifugio (la scuola elementare di Dolores) 30 ore prima del tifone, e questo ha ridotto di molto la mortalità. Dall'altra, la violenza del tifone – il vento era di 325 Km orari a 100 km dalla costa, poi ridottosi a 283 km/ora nell'impatto su Dolores – ha messo in ginocchio la popolazione con la distruzione di un gran numero di case (560 le case distrutte totalmente, più di 5.600 quelle con danno sostanziale), portato

via il tetto di molte case costruite "bene". Anche la maestra della nostra pre-scuola e i nostri operai hanno avuto la casa distrutta. Varie associazioni internazionali o privati hanno cercato di aiutare con generi di prima necessità, teloni, teglie, bacinelle, lamiere e compensati, ma come ben si sa qui, nella distribuzione fatta attraverso i Barangay la politica non è assente, non tutti vengono raggiunti, per cui più di qualcuno è venuto a chiedere aiuto a noi: cibo, e specie lamiere e pali per ricostruire la capanna.

Dato l'impegno di servizio con la Croce Rossa mi è stato difficile trovare il tempo per il natale con i prigionieri. Ho chiesto ai conventuali se per favore

potevano fare loro la messa, almeno ai prigionieri comunali (i piu' poveri e messi male); noi abbiamo preparato sostanziosi pacchi con cibo per ogni prigioniero delle due prigioni (grazie sempre signor Guido!).

Gesu', grazie di esserti incarnato anche nella dura realta' di Dolores, chiediamo il tuo aiuto e la tua benedizione per il nuovo anno e fa che non venga mai meno la speranza, e che riusciamo ad essere sempre gioiosi e pratici nella carita'... Un grazie sempre e di cuore a chi ci aiuta ad aiutare:

**BUON NATALE E BUON ANNO 2015 a tutti voi e ai vostri cari!**

P. Amelio & c.

PS: domani, 2 gennaio, vado a Tacloban, spero di riuscire a trovare internet almeno li' per spedire questo scritto. Qui, ad oltre un mese siamo ancora senza corrente e segnale internet.

PS2: ...Le piogge intense non mi permettono di andare a Tacloban: un amico mi ha detto che ha rischiato di rimanere impantanato piu' volte nei tratti in ricostruzione della strada. Spero poterci andare domani, 5 gennaio. Ciao

-----

**Padre Antonio Porcellato della Societa' Missione Africane visita la missione di Amelio nei giorni 11-12- 13 dicembre 2014 una settimana dopo il tifone Ruby che tanta devastazione e lutti ha portato alla Municipalita' di Dolores. Ecco come ci presenta la realta' che ha trovato**

Sono stato per tre giorni con P Amelio, subito dopo il passaggio del tifone denominato Ruby (Hagupit). Sono arrivato in aereo a Tacloban il giovedì 13 dicembre, alle 6 del mattino. Ci eravamo messi d'accordo molto tempo prima che Amelio sarebbe venuto a prendermi, ma dal mio arrivo a Manila non avevo potuto avere nessuna comunicazione con lui. Il tifone infatti aveva interrotto tutte le comunicazioni

compresi i telefonini. Verrà? Non verrà? Mi sono seduto ad aspettare



in un piccolo bar davanti al disastroso aeroporto di Tacloban. Verso le 8 Amelio è arrivato, preceduto poco prima da un messaggio SMS che era per strada. In effetti era partito da Dolores alle 4. Un rapido spuntino di riso e uova e poi siamo partiti insieme per alcune commissioni a Tacloban, la capitale dell'Isola di Leyte e principale città nelle vicinanze di Dolores: un importante ordine di lamiera per il tetto della casa, antibiotici, vitamine e altri medicinali, un pacco per le suore di Madre Teresa, rifornimento e cento litri di gasolio supplementari. Inoltre un colpo di fortuna: alla Polizia, Amelio ha potuto recuperare il suo telefonino che aveva lasciato probabilmente all'aeroporto di Tacloban la settimana prima, al suo arrivo dall'Italia.

Per i primi cento km la strada da Tacloban verso Dolorers è buona: asfaltata, senza buche, con una buona segnalazione. Il paesaggio però aveva colori strani: non le mille sfumature di verde tipiche della rigogliosa vegetazione tropicale, ma ammassi marroni di alberi sradicati e foglie appassite: erano gli esiti della furia del tifone di quattro giorni prima. I secondi cento Km sono stati più lenti e difficili: la strada che attraversa da Ovest a Est l'isola di Samar si inerpicava sulla montagna. In molti tratti ci sono lavori in corso. Ai danni del forte ciclone dell'anno scorso si sono sovrapposti quelli di questi ultimi giorni.

Il giorno seguente, venerdì, lo abbiamo passato nelle riparazioni più urgenti per la casa di Amelio e in qualche giro per Dolore ( [vedi foto n° 1](#)) e dintorni per vedere la situazione. Siamo passati a salutare la signora sindaco al Municipio e i preti della parrocchia. In ambedue i posti c'era un'attività intensa per organizzare i soccorsi e la distribuzione di aiuti alla popolazione. La nuova casa dove abita Amelio ha resistito bene alla furia del vento. Praticamente sono volate via solo le grondaie. Il magazzino con il materiale del container ha avuto delle lamiere ondulate che si sono alzate e che devono essere sostituite. La scuioletta non ha avuto danni strutturali e i muri in costruzione dell'ambulatorio sono rimasti in piedi. Il cortile dava un'impressione di campo di battaglia con tanto disordine, tutte le piante sradicate, rami, foglie e sporco dappertutto. Amelio è stato fortunato, o meglio ha difeso bene la casa chiudendo in fretta tutte le aperture con tavole. Del resto l'edificio ha dato prova di essere stato ben costruito con degli accorgimenti anti-tifone che hanno funzionato.

Invece gli edifici della scuola adiacente, "Mater Divinae Gratiae College", sono stati pesantemente danneggiati. Per due mattine

abbiamo attraversato il grande cortile per andare a celebrare la Messa nella piccola cappella delle suore: è stata una via crucis. (vedi foto n°



3) Piangeva il cuore nel vedere tutte le piante abbattute e gli edifici scoperti o gravemente danneggiati. Il palo della luce con il trasformatore è rimasto in piedi, ma i fili sono per terra aggrovigliati dalla furia del vento. Lo stesso spettacolo si contempla nel comune di Dolores che penso conti quasi cinquantamila abitanti. Alcune abitazioni in muratura hanno resistito bene, la maggior parte delle case sono danneggiate, molte con il tetto da rifare, le strade sono ingombre di rami, di masserizie, di oggetti vari ormai inservibili. La gente comunque appare prenderla con filosofia. I ragazzi sorridono e giocano nelle stradine tra un mucchio di rami e l'altro, gli adulti cominciano a darsi da fare, molti aspettano i viveri e gli aiuti che

hanno già cominciato ad arrivare. Le linee elettriche sono tutte per terra. Ci vorrà un po' di tempo prima che l'energia elettrica possa essere ripristinata. Amelio è fortunato perché ha un generatore elettrico funzionante. Da giovedì i telefoni hanno ripreso a funzionare,



ma non la connessione internet. (nella foto n° 4 la portineria del Gollege con il viale dei manghi abbattuti e...segati)

Sabato mattina abbiamo ripreso il furgone per accompagnarci a prendere l'aereo per tornare a Manila. Fatima e la piccola Chiara ne hanno approfittato per venire a fare un giro a Tacloban per uscire dal "buco" di Dolores. Abbiamo potuto mangiare insieme in serenità nel grande magazzino "Robinson" di Tacloban. E' stato riaperto da poco dopo la distruzione dell'anno scorso dovuta al tifone Jolanda. Il 16 gennaio Papa Francesco arriverà qui. E' un incoraggiamento alla

volontà di ripresa e di rinnovamento di questa popolazione Filippina  
sorridente e accogliente.

P. Antonio Porcellato.